

**Mons. Giovanni Marra**

**La figura  
e l'opera  
di Madre  
Nazarena**

**Figlie del Divino Zelo • Roma**

**Mons. Giovanni Marra**

**La figura  
e l'opera  
di Madre  
Nazarena**

**Figlie del Divino Zelo • Roma**



SERVA DI DIO  
**Madre**  
**Maria Nazarena Majone**  
*Confondatrice*  
*delle Figlie del Divino Zelo*

## Presentazione

*Siamo lusingati di accogliere, in quest'agile collana, dedicata a M. Nazarena, l'intervento dell'arcivescovo di Messina, Mons. Giovanni Marra.*

*Due ragioni specifiche conferiscono risalto alle pagine dell'Arcivescovo: l'essere egli alla guida della Chiesa messinese, nella quale e per la quale la Serva di Dio attuò con slancio d'amore il «Vangelo sociale»; l'aver egli una conoscenza profonda e della Majone con le congregazioni delle Figlie del Divino Zelo nonché dei Rogazionisti, e dei contesti storici nei quali si collocano i loro inizi e laboriosi sviluppi.*

*In particolare, poi, sul tema che in queste pagine viene focalizzato, Mons. Marra si è espresso con sottolineature significative nel recente convegno di Messina riguardante «**La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone**». Tra l'altro, egli invitava a considerare attentamente «le opere di carità, di solidarietà sociale che collocano la Madre in quel filone di cattolicesimo sociale che ha avuto grande rilievo/.../ nel secolo scorso proprio per l'elevazione morale, civile e religiosa soprattutto delle classi più emarginate del Mezzogiorno d'Italia».*

*Tanto basti per avvertire del taglio attuale delle pagine che seguono, nelle quali l'impegno sociale di M. Nazarena Majone, che scaturisce da una pienezza di fede, ha nel tempo il sapore di un femminismo cristiano di alta caratura, in largo anticipo sui movimenti di emancipazione della donna.*

**Suor Rosa Graziano, FDZ**  
VICE POSTULATORE



# 1 *Messina,* *un amore a prima vista*

Nazarena Majone (1869-1939) giunge ventenne a Messina nell'autunno del 1889. Vi rimane fino al 1934 quasi ininterrottamente, se si eccettua l'intermezzo della dimora pugliese dopo il terremoto del 1908 e il superiorato a Taormina dal 1928 al 1932..

Compie in Messina il cammino della formazione religiosa, qui per una trentina d'anni è la guida della Casa Madre, l'Istituto dello Spirito Santo, da dove nel contempo dirige come Superiora Generale le Figlie del Divino Zelo.

Trascorse gli ultimi anni a Roma nel silenzio e nella solitudine, portando nel cuore Messina e la sua gente, che aveva amato insieme alle bambine sole al mondo e che sentiva come gelosa eredità spirituale.

Messina, e la Chiesa che è in Messina, non hanno più dimenticato la «Madre». Il 4 maggio 1992 le sue spoglie mortali lasciavano l'umile sepoltura al cimitero del Verano in Roma per essere tumulate solennemente nella Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo, nella città che fu epicentro della sua azione sociale tra gli emarginati.

Nazarena, al secolo Maria, vide Messina il 14 ottobre del 1889. Il percorso dalla Stazione al quartiere Avignone le piacque, probabilmente l'incantò. Ma fu come il passaggio dal paradiso borghese dei palazzi blasonati all'inferno della periferia disperata.

Il Padre Annibale M. Di Francia (1851-1927) si era calato in quella trincea con una scelta eroica e ora procedeva con ritmo alacre, dietro il quale solo pochi audaci tenevano il passo.

Lui stesso descrive il perimetro del quartiere Avignone come un «amalgama dei più miseri mendicanti ed abietti della città, nel massimo scompiglio, abbandono, sudiciume»<sup>1</sup>.

Si svelava alla giovane Nazarena, scesa dalla pace agreste di Graniti, a ridosso della bella Taormina, una realtà disarmante, quella dell'urbanizzazione di fine Ottocento, triste prodotto di un'incipiente rivoluzione industriale e di un disorganico incremento demografico, non sostenuto da progetti sociali adeguati. Del resto, il «welfare state» era di là da venire<sup>2</sup>.

Le «Case Avignone», variante toponomastica del quartiere, erano cordoni di catapecchie intersecati da stradine informi, in mezzo alle quali scorrevano rigagnoli di liquami fognari a cielo aperto. Un'aria greve alitava sugli oltre duecento dannati di quella sorte di bolgia, ma Nazarena vide stagliarsi davanti a sé la figura di un prete che stimava santo. L'immagine di lui parve sovrapporsi a quella dolente del luogo, e lei lo amò. Insieme a Nazarena era la compaesana Carmela D'Amore, e con questa si accompagnò con Padre Annibale a dare una guardatina all'Istituto, sistemato poveramente in umidi bassi accanto alle altre casupole.

È certo che, di fronte a un quadro di tanto squallore, Nazarena dovette riflettere, ribaltare quella che nel suo immaginario era stata fino allora l'idea del monastero, della suora, della città.

---

<sup>1</sup> A. M. DI FRANCIA, *Preziose adesioni...*, Messina 1919, p. 5.

<sup>2</sup> Cfr. G. ROSSI, *M. Majone, le Figlie del Divino Zelo e Messina*, in *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone*, Atti del Convegno di Studi (Messina 24/25 gennaio 1998, Ed. Rubbettino, p. 283).

Eppure, attraverso quella povera gente, Messina le era entrata nel cuore. Quando Padre Annibale, dopo la perlustrazione, ruppe il silenzio per chiedere alle due ragazze se volevano rimanere, Nazarena prevenne la compagna Carmela e rispose anche per lei: «Se abbiamo con noi Gesù ci basta. Tutto il resto andrà bene»<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> *Positio*, II, *Biografia Documentaria*, p. 178.



## 2 *Messina, campo di prova del "Vangelo sociale"*

Il quartiere Avignone è solo un caso limite del disagio sociale nella Messina tra Otto-Novecento. L'amore di Nazarena a prima vista per questa città è da interpretare come docilità interiore ai segni dei tempi.

Si respirava nella Chiesa cattolica aria nuova, si voleva un avvicinamento più immediato e incisivo verso il mondo in tumultuosa evoluzione. *L'apostolato attendista*, limitato all'ordine prevalentemente spirituale, doveva essere integrato con un'azione proiettiva verso le emergenze sociali, verso l'uomo in situazione da promuovere in ogni dimensione. L'enciclica *Rerum Novarum* dava, nel 1891, l'input ufficiale a un orientamento da tempo avviato in basso da persone e movimenti ecclesiali.

A specchio di tale atmosfera sta il concetto in qualche modo rivoluzionario sulla religiosa moderna, espresso da Padre Annibale e condiviso pienamente da M. Nazarena:

«Oggi la suora non è più chiusa tra quattro mura: essa è in contatto con la società, essa deve rispondere alle esigenze di un mondo beffardo e miscredente; essa deve saper onorare l'abito che porta, deve risplendere di virtù, di modestia, di prudenza, di carità e anche di intelligenza e di sapere»<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorsi*, Messina 1940, p. 440. Il brano citato risale al 1906.

La piccola comunità di suore, appena abbozzata quando Nazarena giunse ad Avignone, non viveva di certo tra quattro mura. Bastava loro guardarsi intorno, varcare il perimetro del quartiere per sentirsi nel bel mezzo della vita cittadina, sui marciapiedi, nei luoghi propri di un grande agglomerato urbano con tutte le sue sfaccettature.

Messina non era riducibile, evidentemente, alla desolazione del suo quartiere più povero. Tuttavia, la città si poteva porre come emblema e simbolo del disagio sociale, tipico di altre realtà meridionali e siciliane in specie. Lo era anche dal punto di vista religioso. C'era un clero da formare e riformare, una Chiesa da riportare più vicino al respiro delle plebi, prive di guide morali, quali i tempi richiedevano. La Chiesa messinese usciva, nella seconda metà dell'Ottocento, da una fase critica che l'aveva ferita al cuore nei suoi sacerdoti, irretiti non di rado nei movimenti post-illuministici e risorgimentali a sfondo razionalistico.

Trovo nella *Biografia Documentata* una lucida inquadratura del contesto ecclesiale messinese, entro cui si colloca e si spiega l'attività religiosa e sociale di M. Nazarena. Nel *Discorso* del 1897, per la morte del card. Giuseppe Guarino, Padre Annibale asseriva: «*Quando egli venne in Messina, nell'agosto dell'anno 1875, la nostra città giaceva in grande squallore ed abbandono*»<sup>5</sup>.

Come se non bastasse, la città, dal 1887 al

---

<sup>5</sup> *Positio*, II, *Biografia Documentata*, p. 125. Il card. Guarino promosse un'intensa pastorale per risollevare la Chiesa Messinese, il clero, il seminario. Ne parla diffusamente il P. Annibale nel *Discorso* del 1897 qui citato; cfr. anche ADF, *Positio*, I, pp. 31-35.

1896, attraversava un declino economico preoccupante, il movimento del porto diminuiva di due terzi e due terzi di lavoratori restavano disoccupati. Il Comune era inadeguato a dare risposte. Le condizioni igieniche erano precarie per l'insufficienza dell'acqua. Una situazione analoga poteva riscontrarsi in altri centri italiani e si collocava entro il fenomeno della crescita demografica urbana di fine Ottocento<sup>6</sup>. Ma in Messina il fenomeno appariva più vistoso e devastante, sicché la città poteva dirsi per M. Nazarena un campo ideale in cui sperimentare il messaggio del «Vangelo sociale».

---

<sup>6</sup> P. LONGO, *Il porto di Messina e la sua aderenza alla vita della città*, Messina, 1932, p. 24.

### 3 Nella sua azione sociale il segno del "Rogate"

M. Nazarena, occorre ben sottolinearlo, si cala nel sociale con una connotazione specifica. Ella è una «Figlia del Divino Zelo», dunque formata sul calco del Cuore di Cristo, perciò votata al dono di sé per le folle abbandonate e stanche di cui parla il Vangelo (cfr. *Mt* 9, 35-38; *Lc* 10,2), quelle che suscitarono la «compassione» di Cristo e il conseguente comando della preghiera (Rogate) per ottenere gli «Operai» per la messe<sup>7</sup>.

Operaia sul campo del Signore è Nazarena. Non le basterebbe porgere la mente e le braccia al riscatto sociale dei poveri, delle orfane, delle ragazze di strada. Le ci vuole un'*intenzione re-dentiva totalizzante*, una visione delle persone come di altrettanti «poveri di Dio», cui occorre dare, insieme al pane quotidiano, l'«altro Pane», che sazia per la vita eterna.

Eccola allora *in azione*, senza mai farsi prigioniera dell'azione fine a se stessa; eccola affaccendata *intorno alle cose*, senza tuttavia perdersi in esse. Nel ripercorrere la *Positio*, redatta per il processo di beatificazione, mi ha impressionato precisamente questa investitura evangelica che rivaluta e transvaluta la realtà sociale, ragione per cui l'ultima orfanella e l'infelice che tende la mano all'elemosina sono per lei il riflesso di una luce più alta<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Cfr. *Positio*, II, *Biografia Documentata*, p. 186.

<sup>8</sup> Cfr. *Positio*, *Informatio Relatoris*, § 80, p. III; *Informatio super virtutibus*, pp. 158-165 sul «Quarto voto o zelo del Rogate».

Con simili presupposti, l'ambito della sua espansione caritativa non conosceva limiti, sicché devo ammettere che faccio fatica a seguire la Serva di Dio sul terreno del suo impegno sociale. Interessante quanto leggo negli scritti redatti per la beatificazione:

«Gli altri, lei se li portava dentro il cuore, e se ne sentiva responsabile davanti a Dio. Una sua *Fruttuosa Via Crucis* mette in fila ogni categoria, per la quale ella intende offrire la preghiera e il sacrificio: dalle Anime del Purgatorio a coloro che rifiutano la croce della sofferenza, a quelli che pretendono di salvarsi senza merito, a quelli che bestemmiavano, o che mancano di carità col prossimo. E ci sono poi gli impuri, i golosi, i persecutori della Chiesa, i lontani da Dio, i prigionieri/.../. La sua carità spirituale *corona e riassume* tutte le altre forme, misura nel contempo l'immensa sua compassione materna dalla compassione redentiva del Cuore di Gesù»<sup>9</sup>.

Dunque, gli orientamenti vistosamente «rogazionisti» della Serva di Dio stabiliscono una netta distinzione tra il Vangelo sociale che ella pone e qualsiasi altro tipo di promozione dell'uomo. All'antropologia cristiana vanno troppo strette certe strategie sociologiche basate sulla semplice filantropia o solidarietà naturale. Questa ha l'orizzonte breve, quella, cioè l'antropologia cristiana, sfiora e cerca dimensioni più vaste: «*Il soccorso dei poveri* – dice di M. Nazarena la *Biografia Documentata* – *doveva alleviare il*

---

<sup>9</sup> *Positio*, I, *Informatio super virtutibus*, p. 62.

*fisico, ma mirare all'anima come a meta ulteriore. La carità materiale come presupposto di una più alta e definitiva promozione dell'uomo»<sup>10</sup>.*

---

<sup>10</sup> *Positio*, II, *Biografia Documentata*, p. 182.

## 4 *Una scala sociale* *con gli ultimi in alto su tutti*

M. Nazarena, entra nei nodi complessi della realtà sociale di Messina attraverso gli ultimi. Appare subito immediato il suo contatto con i bisogni concreti di povertà, cui occorreva rispondere. Il passo iniziale non esigeva prediche edificanti e neppure corsi di catechesi. Lì, in quelle sacche di miseria dilatata, ci bisognavano *strutture* per dare un tetto a chi non l'aveva, un'accoglienza a torme di ragazzi dispersi per le strade. Nello stesso tempo, si doveva insegnare un *mestiere* alle persone assistite<sup>11</sup>. Tessitura, ricami, confezioni di fiori artificiali per ditte ortofrutticole furono agli inizi i settori più seguiti da M. Nazarena. Fin dal 1891, un laboratorio di lavori femminili veniva aperto al palazzo Brunaccini, una sede presa in affitto nel centro della città, dove dagli angusti locali di Avignone si trasferì tutta l'opera femminile di Padre Annibale. I nuovi ambienti consentirono ulteriori attività, tra cui l'esercizio di una scuola elementare e di un doposcuola per l'insegnamento della musica. Nella sede confluirono anche le bambine orfane di un certo Padre Sollima, che rischiavano di tornare nell'abbandono dopo la morte del pio sacerdote. Padre Annibale se le accollò in uno slancio di carità, e la Majone, insieme ad altre poche suore, le prese in cura con tenerezza materna.

Quel «bel gesto» sociale non sfuggì al municipio né alla pubblica opinione e alla stampa cit-

---

<sup>11</sup> Cfr. M. FRANCINI, *Nazarena Majone*, p. 24.

tadina. Agli elogi seguirono aiuti e sussidi, sia pure provvisori<sup>12</sup>.

Nel 1895, ancora un trasloco, questa volta definitivo. Tale fu l'ex-Monastero dello Spirito Santo, non distante dal quartiere Avignone. Lo concesse in enfiteusi il municipio, certamente perché ormai la consistenza delle opere educativo-assistenziali, cui M. Nazarena dava generoso contributo, appariva promettente e sollevava da condizione di disagio tante figlie del popolo. La Serva di Dio ne ebbe in cura, come direttrice, una settantina, un numero che dopo il 1895 salirà di molto<sup>13</sup>.

È da sottolineare che, dietro queste operazioni, c'era la presenza rassicurante del card. Giuseppe Guarino. Egli aveva fin dai primi inizi, nel 1878, incoraggiato la scelta di Padre Annibale di andare a infangare la talare (come mormoravano i malevoli) nel quartiere Avignone. Anche ora i suoi suggerimenti erano rivolti a ricondurre le attività caritative, che si sviluppavano, nell'alveo di una pastorale diocesana disegnata con ampiezza di visuale.

Le attività avviate al palazzo Brunaccini continuarono, magari ampliate, nella sede dello Spirito Santo, dove l'istituzione si rivolse sempre più anche all'esterno, offrendo opportunità di apprendistato-lavoro alle figlie del popolo.

Ben presto la comunità aprì la gestione di un mulino-pastificio con annesso forno. Fu un'idea geniale di Padre Annibale. Come però

---

<sup>12</sup> Cfr. *Positio*, II, *Biografia Documentata*, Cronologia, p. 55.

<sup>13</sup> Cfr. *Ibidem*.



è stato osservato, la conduzione e l'attuazione pratica dell'iniziativa cadde prevalentemente sulle spalle di M. Nazarena.

Il mulino produceva farina e pane per il fabbisogno interno e, per incarico del Comune, «*per tutti i più bisognosi. E per questo c'era chi pagava e chi diceva solo grazie. Perché così voleva la Madre (leggi: Nazarena)*»<sup>14</sup>.

Da quanto finora descritto, si è capito che la denominazione di Istituto di beneficenza non disegna bene l'opera che si andava sviluppando allo Spirito Santo. Almeno fino al 1907-1908, quando si svilupperanno le stampe antoniane solidaristico-devozionale, la vita dell'Istituto ha i suoi sostegni maggiori, o più sostanziosi, nel lavoro, cui si sobbarcavano le ragazze educande e orfane insieme alle suore, guidate da M. Nazarena.

Dalle industrie della comunità, leggiamo in un resoconto finanziario del 1891, redatto dal P. Annibale, si ricavarono quell'anno lire settemila, di contro alle mille e 500 erogate dal municipio di Messina e ad altre somme minori della Provincia e delle banche cittadine<sup>15</sup>.

Per nutrire e vestire le bambine, per soccorrere gli ultimi della scala sociale, M. Nazarena si sottoponeva alla *questua*, ed erano scarpinate sfibranti, su e giù per la città e i villaggi. Come già Padre Annibale, anche lei si vide le porte sbattute in faccia, l'accoglienza e il rifiuto, il sorriso e il sarcasmo. Come lui, pure lei si difendeva con un sussurro di voce la scelta degli

---

<sup>14</sup> G. PESCI, *La luce nasce al tramonto*, S. Giovanni, Valdarno-Firenze, 1968, p. 83; cfr. *Positio*, I, *Informatio sper virtutibus*, p.63

<sup>15</sup> Cfr. *Positio*, II, *Biografia Documentata*, p. 187.

ultimi: «*Non per me – diceva – ma per loro*».

C'è da pensare che, pur vivendo in situazioni del genere, umanamente affliggenti, un'intima gioia lievitasse l'anima della Serva di Dio, come si evince da due testimonianze, che trascrivo di seguito.

«Ero studente – riferisce Concettina Mirabello, poi diventata religiosa – e il Padre Annibale mi permetteva di soggiornare tra le sue Suore. Il Padre Fondatore raccoglieva le bambine sulle strade e le accoglieva nell'ampio ferraiolo (una sorta di mantello, *n.d.R.*) aprendolo ne faceva dono a Madre Nazarena. Una volta, ero presente, gliene consegnò una piena d'insetti e di sudiciume. Essa l'accolse con grande affabilità, le fece personalmente il bagno, la ripulì e cambiò tutta e le usò un tratto verginale-materno»<sup>16</sup>.

Il quadro si completa con quest'altro flash:

«Si dedicava tutta all'educazione e cura delle piccole derelitte. La mancanza d'indumenti necessari le faceva trascorrere la notte in veglia; mentre le bambine ignare dei suoi sacrifici placidamente dormivano, ella le liberava dagli insetti importuni da cui erano tormentate, lavava, stirava i loro vestitini, affinché destandosi avessero la gioia di trovare tutto in ordine e pulito. Di giorno poi andava per la questua/.../.<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> *Positio*, II, *Biografia Documentata*, p. 190.

<sup>17</sup> *Ivi*, da una memoria di Anonima FDZ, p. 257.

## 5 *Educava al lavoro con sorprendente modernità'*

Ritengo opportuno un breve approfondimento del criterio formativo di M. Nazarena, basato su una scuola che coniugava la teoria con la pratica, lo studio tradizionale con l'apprendistato d'un mestiere.

Naturalmente, non sempre la Serva di Dio poté realizzare un simile quadro educativo: spesso, specie negli anni a ridosso dell'Otto-Novecento, dovette vivere alla giornata, adattarsi alle circostanze. Era tuttavia lucido il concetto di una scuola rivolta agli esiti sociali e carica essa stessa di una funzione sociale. Lo assimilava dal Padre Annibale, che ebbe a scrivere:

«Ammassare delle ragazze per cibarle e lasciarle vegetare non è impiantare una casa di educazione; non è mutare le sorti dell'abbandonata orfanità e preparare l'avvenire delle derelitte figlie del popolo. Bisogna che l'educazione rigeneri e moralizzi la fanciulla strappata al vagabondaggio, bisogna che l'istruzione la renda atta a guadagnarsi un giorno onestamente il pane della vita»<sup>18</sup>.

Queste dichiarazioni sono tratte dal corso «Per la visita di un Comitato all'Orfanotrofio Antoniano Femminile», cioè lo Spirito Santo in Messina, dove M. Nazarena era all'epoca (20 agosto 1906) superiora locale e Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo. Il Comitato era

---

<sup>18</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorsi*, p. 440.

formato da elette signore dell'aristocrazia messinese, desiderose di incoraggiare l'istituzione, bisognosa di aiuti. Intervenero alla manifestazione i due arcivescovi Mons. L. D'Arrigo e Mons. Valensise.

M. Nazarena era lì, a fare gli onori di casa, ma anche, ad ascoltare. Erano punti fermi, che ella già metteva in atto da anni: *primo*, l'orfana è destinata a tornare in società per assumervi il suo ruolo di onesta operaia o di buona madre di famiglia; *secondo*, l'orfana deve imparare a vivere in proprio, con un lavoro che le dia pari opportunità sociali; *terzo*, l'orfana va aiutata da benefattori non già con uno sciupio di elemosine, ma con offerta di lavoro, «perché, mangiando il pane quotidiano, possa dire di averlo guadagnato»; *quarto*, l'Istituto è consapevole di osare contro corrente, tuttavia ritiene che la vera emancipazione delle ragazze del popolo non ha percorsi alternativi validi.

Tale modello di Istituto, cantiere di attività scolastiche teorico-pratiche, fu esteso alle diverse sedi delle Figlie del Divino Zelo. Per la provincia di Messina, ricordo Taormina, Giardini, S. Pier Niceto, Novara di Sicilia. La Serva di Dio si prodigò perché ogni nuovo centro educativo avesse una scuola e un laboratorio, due chiodi fissi cui teneva molto. Volle poi che le Suore conseguissero titoli per l'insegnamento e fossero ad un tempo abili nei lavori tipici femminili.

È da notare che, all'epoca (il riferimento è per gli ultimi dell'Ottocento), l'istruzione primaria obbligatoria, stabilita con la legge Coppino, fu largamente ostacolata in Sicilia, dove pure l'analfabetismo toccava punte dell'85-87 per cento, interessando praticamente la quasi totalità della manodopera adulta disponibile. Leggo con stu-

pore un episodio, riferito da Giovanni Giolitti al 1894: «Dopo lo scioglimento dei Fasci, si raccolse a Caltagirone un congresso di grossi proprietari, il quale ebbe il coraggio di proporre, per tutta riforma, l'abolizione dell'istruzione elementare, perché i contadini e i minatori non potessero, leggendo, assorbire nuove idee»<sup>19</sup>.

Tra le case sorte nella provincia messinese, fu particolarmente cara a M. Nazarena quella di Taormina, aperta nel 1902 e della quale ella fu superiora dal 1928 al 1932, una volta lasciata la guida della Congregazione.

Vi educò le figlie del popolo, molte delle quali con esperienze di strada e precedenti torbidi. La municipalità, presidiata da liberal-massoni ideologicamente prevenuti, dovette recedere dai puntigli contro l'Istituto, anche perché sopraffatta dal mormorio crescente della popolazione e soprattutto dall'evidenza dei fatti. Il centro educativo diventò meta di visitatori anche di alti ranghi sociali, di stranieri e non cattolici. I turisti inserivano nel loro percorso una visita al luogo dove ragazze ritenute irrecuperabili ne uscivano dopo pochi anni rivedute e trasformate<sup>20</sup>.

Come ho già accennato per la sua azione sociale in Messina, anche a Taormina M. Nazarena ebbe modo di allargare i suoi ambiti, e l'occasione le venne dal fatto che, attiguo all'Istituto, c'era il carcere mandamentale. Le cure che prestò ai detenuti toccarono i vertici della carità cristiana. «D'accordo col cappellano – racconta un testimone – per la Pasqua e altre solennità reli-

---

<sup>19</sup> L. DI CARLUCCIO, *Un cittadino per tutte le emergenze*, collana *Padre Annibale Oggi*, p. 27.

<sup>20</sup> M. FRANCONI, *Nazarena Majone*, p. 110; cfr. P. BORZOMATI, *I cattolici e il Mezzogiorno*, p. 99

giose non solo procurava che si accostassero ai sacramenti, ma faceva loro distribuire buoni libri, dolci e frutta. I carcerati la chiamavano Madre e provavano nel cuore sentimenti da tempo sopiti»<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> *Positio*, I, *Summarium*, § 300, p. 291.

## 6 *La "Mamma dei poveri" piange i figli della sua Messina*

«Mamma dei poveri» era chiamata soprattutto dai messinesi, che più a lungo ne conobbero la bontà. Per le sue generose elargizioni ai bisognosi, alle famiglie in difficoltà si ebbe perfino l'accusa di «troppa carità», di avere le mani «bucate». Ma tanta liberalità l'aveva imparata in quarant'anni di vita accanto al P. Annibale, nei cui riguardi i malevoli rivolsero lo stesso appunto<sup>22</sup>.

C'era perfetta sintonia tra il Fondatore e M. Nazarena nei riguardi dei poveri. Sul percorso Avignone-Spirito Santo, un mezzo chilometro di scenografia da beatitudini evangeliche: un viavai di pezzenti, di nobili decaduti, di gente che toccava come un approdo di salvezza la porta sulla quale c'era sempre una sorella di Dio alertata al soccorso. La Serva di Dio trepidava e non diceva mai no. Spesso, i poveri glieli mandava Padre Annibale dalla trincea di Avignone. Affidava tutto a lei, e lei sapeva come interpretare la sua parte.

In alcune feste dell'anno, come S. Giuseppe, la Pasqua, S. Antonio, i poveri accorrevano a schiere da M. Nazarena. Erano gli invitati d'onore, i veri «Padroni e Signori», l'autentica nobiltà della Chiesa di Cristo<sup>23</sup>.

Messina tributò più volte aperti riconoscimenti a tanta Madre. Si ricordano soprattutto gli

---

<sup>22</sup> Cfr. *Positio*, I, *Summarium*, § 300, p. 292.

<sup>23</sup> G. ROSSI, *Il problema della mendicizia*, p. 299.

attestati di affetto per il suo 25° di professione religiosa (1917) e per il 50° compleanno (1919). «*Tutta Messina si mobilitò per esaltare l'umile serva del Signore*»; nel teatro era presente tutta l'aristocrazia messinese<sup>24</sup> insieme a rappresentanti di Ordini religiosi, l'Istituto maschile dei Rogazionisti, Figlie del Divino Zelo giunte da altre case e una schiera innumerevole di benefattori ed estimatori<sup>25</sup>.

In tali circostanze la figura di M. Nazarena dava luogo a considerazioni che intendevano riassumere l'ampiezza della sua presenza «sociale» e il significato di questa stessa nel tessuto vivo della città. Ma la Serva di Dio appariva anche come *l'immagine rivalorizzata della donna*: intuizione che non sfuggì al Padre Annibale sugli altri, quando, in una lettera augurale del 1902 per l'onomastico, ricordava come ella, «*sollevata al di sopra della sua umile condizione*», era diventata «*una delle pietre fondamentali della mistica fabbrica*»<sup>26</sup>.

Opportunamente, alcuni recenti storiografi parlano della testimonianza di M. Nazarena «*come di servizio dei poveri al femminile*»<sup>27</sup> e la *Positio* afferma ancora di più, riconoscendole una geniale e femminile interpretazione della *missione del Rogate*.

Voglio chiudere con il riferimento a una pagina di toccante umanità, scritta dalla Majone nel momento più tragico di Messina, che ferì profon-

---

<sup>24</sup> *Positio*, I, *Summarium*, § 288, p. 282.

<sup>25</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Positio*, II, *Biografia Documentata*, p. 320.

<sup>27</sup> W. E. CRIVELLIN, *L'impegno sociale di Nazarena Majone*, in *La figura e l'opera...*, p. 254.



damente anche lei: il terremoto del 28 dicembre 1908.

Il documento è conosciuto come «*Dolorosa Memoria*».

Nelle pagine di appendice se ne riporta un lungo brano.

Qui preme rilevare alcuni punti, che mostrano come Messina, le folle anonime, i poveri che ella conosceva di nome, le Suore e le care orfanelle rivivessero nel suo cuore.

Da Taormina, dove si trovava in visita a quella comunità, saputo del sisma, s'avventura, quasi stranita dal dolore, per un viaggio audace e spericolato. La linea ferroviaria è interrotta qua e là, il maremoto morde aggressivo la costa e scardina strade, comunicazioni. Nel trambusto, tra le resistenze delle consorelle, lei trova il grido di una maternità impetuosa: «*Non importa; se è così vado a perire coi miei!*»<sup>28</sup>.

Quando poi si entra nella città, immenso rogo di macerie, s'avventura su cumuli ancora fumanti, ma si rincuora nell'apprendere dai fuggitivi che all'Istituto dello Spirito Santo «*si divideva tuttavia il pane ai poveri*»: i poveri che, al vederla lì viva e vera, l'attorniano chiedendole soccorso: «E io – dice – promisi loro i soliti aiuti...».

Finalmente è allo Spirito Santo, dove viene a sapere della morte di tredici tra postulanti e suore. Allora s'accascia su una pietra e resta immobile. Le lacrime si sciolgono a fiotti man mano che al raccapriccio succede la riflessione, l'analisi della tragedia.

---

<sup>28</sup> *Positio*, II, *Biografia Documentata*, p. 378. Il Documento vi è riportato integralmente nelle pagine 375-80.

Lascio questa commovente apostola del «Vangelo sociale» così. Ma avvertendo che nella rinascita di Messina e dei messinesi lei sarà ancora e sempre donna di prima fila. Verrà la grande guerra del '15-18, ulteriori iniziative nasceranno, come le *stampe antoniane*, le tipografie e altre opportunità di lavoro per le ragazze del popolo. Non si tirerà mai indietro, perché la sua azione sociale si inverava nella carità cristiana, che non è mai un effimero fuoco di paglia.

## «Dolorosa Memoria»

(28 dicembre 1908)

*Questa data ha per noi delle tristi rimembranze e raccapriccia (sic) perché crollò la intera città e più di centomila persone furono vittime dell'immane catastrofe. Anche noi fummo colpite da questo disastro, non solo perché crollò quasi tutto del monastero, ma anche perché tredici giovani, nostre care figliuole, soccombettero alla distruzione.*

*Io, Suor M. Nazarena (sic), proprio in quella circostanza, non mi trovavo in Messina, ma in una delle nostre Case e propriamente a Taormina per visitare gli Istituti. Ero partita il sabato precedente nelle ore pomeridiane, dovendo tornare, senza mezzo per un affare di somma importanza, domenica sera.*

*Non essendomi potuta sbrigare per partire con questa corsa, io assolutamente volevo ripartire con quella seguente che arrivava in Messina verso le 10 1/2 di sera, ma la Superiora locale non volle lasciarmi andare perché troppo tardi, sicché io rimasi per partire lunedì mattina. Al solito la mattina ci alzammo per fare la Santa Orazione e mentre eravamo per uscire dalla Chiesa, finita la meditazione e preci del mattino, si sentì anche lì una forte scossa di terremoto, fino a far cadere i candelieri dell'Altare e alcuni pezzi di calcinaccio dal tetto della Chiesa. Le Suore gridavano spaventate «Madre, madre!» e caddero una sull'altra. Io, immobile restai in*

*piedi dicendo: «Gesù mio siamo vittime». Finita la scossa, entrammo nel convento, ove trovammo la Superiora con le orfanelle piangenti; ci confortammo a vicenda e intanto si fece celebrare la S. Messa e terminata questa son partita con fretta per Giardini.*

*La Superiora locale, Suor M. Carmela D'Amore voleva si trovasse una carrozzella, ma io non volli attendere un momento di più ai piedi e con passo veloce proseguì per Giardini.*

*La suddetta Superiora non mi lasciò partire sola, ma in mia compagnia mandò altre due Suore. Arrivate alla stazione di Giardini vado allo sportello per distaccare i biglietti per Messina. Il bigliettaio sorpreso mi domandò la ragione che mi aveva fatto decidere di venire in Messina dopo che, completamente distrutta dietro l'incendio e il maremoto, era un rischio l'avventurarsi perché si poteva affondare.*

*Ma io ero piena di coraggio per affrontare il pericolo e risposi: «Non importa; se è così vado a perire coi miei!»*

*Il treno portò qualche ritardo e mentre si aspettava sentii che in una stanza della stazione vi erano profughi messinesi, i quali avevano detto che al nostro Istituto dello Spirito Santo, si divideva tuttavia il pane pei poveri. Tale nuova mi rincorò (sic) e feci di tutto per parlare io stessa coi suddetti superstiti, ma non mi fu permesso. Quel raggio di luce veniva offuscato da ulteriori e più tristi notizie, cioè: Messina non esiste che un cumulo di macerie; non sopravvissero che un cinquecento persone. Ed io allora afflitta e amareggiata quanto non si può esprimere dicevo: «Gesù mio, e fra cinquecento superstiti, centocinquanta saranno i nostri?».*

*S'incominciò il viaggio meste e piangenti; vedevamo i treni venire da Messina che traspor-*

tavano i feriti, quasi morti, giacché il loro sembiante era più che cadaverico.

*Finalmente eravamo prossimi a Messina; e al cospetto della città interamente alterata... oh Dio! Che stringicuore!...*

*Si scese dal treno e gli strazii più crudeli erano sottoposti al nostro sguardo. Facemmo per incamminarci verso l'Istituto, ma, Dio mio, quali difficoltà! Le montagne di macerie impedivano il transito, già non si conoscevano più le strade; non si vedeva per dove dovevamo dirigerci. Era necessario camminare circondate da imminenti e quasi inevitabili pericoli, fili elettrici, trave (sic), chiodi e acqua che veniva giù a catinelle.*

*A questo si aggiungeva il doloroso e straziante spettacolo di tanti morti a destra e sinistra, giacenti sulle rovine.*

*Di fretta mi avviai e giunta nella Piazza dello Spirito Santo, tante persone mi attorniarono chiedendomi soccorso; ed io promisi loro i soliti aiuti, se avessi trovata la Comunità. Una voce si levò per dirmi: «le ragazze vivono tutte» un'altra voce cercò di sopraffarla dicendo: «sta zitta» quasi volesse smentire la prima voce.*

*Lascio considerare al lettore il contrasto che in me avveniva: ero sulla soglia della porta ed ignoravo le sorti della Comunità, che seppe il mio arrivo e si partì tralasciando la provvisoria costruzione di alcune baracche, per le quali badavano il R.do P. Pantaleone Maria Palma e i frati Rogazionisti del nostro Istituto Maschile, per venirmi incontro sul cancello dell'ingresso. Al vedere che erano numerose, mi consolai alquanto e ebbi un po' di conforto di cui ero priva; la vista del R.do P. Palma e dei frati era consolante e attudiva (sic), in parte il timore e lo spavento. Arrivata nel giardino e vedendo quasi tut-*

*ta la Comunità, ne resi grazie al Signore e protesta (sic) a terra la baciai più volte quantunque bagnata dalla pioggia incessante.*

*Ivi incominciai a chiamare ad una ad una le giovani mancanti, ma ahimé! Non erano più. Finsi di vendere (del. accattare) coraggio e mi sono messa ad aiutare per accomodare l'accampamento della Comunità; ma non potei proseguire a lungo, perché presa da svenimento rimasi seduta ed immobile a lungo.*

*La comunità gioì del mio arrivo.*

## *La sua "cronologia sociale"*

*Riteniamo interessante dare qui i momenti più salienti delle attività e creazioni di rilevanza sociale, di cui M. Nazarena, in dinamica comunione col Fondatore, P. Annibale M. Di Francia, fu protagonista.*

- 1891** Insieme ad altre suore, accoglie e si prende cura *anche* delle orfane provenienti dall'ex Istituto del P. Giuseppe Sollima.
- 1895** Trasloca dal provvisorio palazzo Brunaccini alla sede dello Spirito Santo, collabora alla restaurazione dei locali, all'impianto dell'Orfanotrofio Femminile, di cui diventa l'anno dopo Direttrice, responsabile di una settantina di bambine e ragazze del popolo.
- 1897** Inaugura, per iniziativa del P. Annibale, il mulino-pastificio all'Orfanotrofio presso lo Spirito Santo; il «pane di puro grano» diventa subito popolare in città.
- 1897** Si prodiga nella cura delle orfane colpite dall'epidemia di tifo.
- 1902** Apre la casa di Taormina, ne avvia le attività e, dopo alcuni mesi, ne affida la direzione alle sue consorelle. Torna a Messina: restando sempre Superiora locale, diventa anche Superiora Generale.
- 1903** Apre la casa di Giardini (Me), presso Taormina.
- 1907** Giunge alla Chiesa di S. Maria allo Spirito Santo la prima statua di S. Antonio di Padova: è una data significativa per il futuro sviluppo della devozione antoniana. M. Nazarena vi si prodiga. Collabora pure per la diffusione del periodico «Dio e il Prossimo», creato dal Padre Annibale.
- 1908** Nei primi mesi, dopo il terremoto, trasloca in Puglia con l'intero Orfanotrofio dello Spirito Santo e porta le comunità in salvo. Insieme al P. Annibale, apre le case di Oria (Br), di Trani (Ba) e qualche altra a carattere provvisorio. Dopo due

anni di intensa azione sociale, di soccorso ai poveri, torna a Messina.

- 1911/12** Sventa il tentativo di chiusura della casa di Taormina, collabora col P. Annibale perché le autorità comunali si facciano guidare dalla solidarietà verso le ragazze disaggiate piuttosto che da ideologie politiche.
- 1915** M. Nazarena si distingue, durante la grande guerra, nelle elargizioni di cibi e beni di prima necessità alla popolazione di Messina, inoltre provvede a che nulla manca alle orfane nelle case di Sicilia e delle Puglie. Allo scopo, attività al massimo il mulino, si coinvolge maggiormente con altre suore nella diffusione delle stampe antoniane.
- 1916** Apre l'Orfanotrofio Antoniano Femminile di Altamura (Ba) per le orfane di guerra, coinvolgendosi generosamente secondo le indicazioni del P. Annibale.
- 1917** Invia un gruppo di suore da Messina: sono dirette a Padova, dove assisteranno i feriti di guerra presso l'Ospedale Militare «G. Belzoni».
- 1918/19** Durante l'epidemia detta «Spagnola», M. Nazarena si prodiga tra i malati.
- 1920/21** Apre la residenza estiva di Fiumara Guardia (Me) per le orfane e crea anche una colonia agricola.
- 1923** M. Nazarena si reca a Francavilla Fontana (Br), dove si progetta un esternato per ragazze del popolo.
- 1924** M. Nazarena è presente all'apertura della casa per orfani in Roma.
- 1928/32** È Superiora della casa di Taormina, dove attiva una intensa opera di carità verso i poveri e i carcerati, mentre incrementa i laboratori per le ragazze.
- 1932/34** M. Nazarena è Superiora all'Istituto-Casa Madre dello Spirito Santo in Messina. La sua consueta carità verso la povera gente suscita critiche in alcune suore, sicché nel gennaio del 1934 è trasferita alla casa-Curia Generalizia di Roma. Vi muore il 25 gennaio 1939.



## INDICE

Presentazione .....	3
1. Messina, un amore a prima vista .....	5
2. Messina, campo di prova del «Vangelo sociale» .....	8
3. Nella sua azione sociale il segno del «Rogate» .....	11
4. Una scala sociale con gli ultimi in alto su tutti .....	14
5. Educava al lavoro con sorprendente modernità .....	18
6. La «Mamma dei poveri» piange i figli della sua Messina .....	22
Documento .....	26
La sua «cronologia sociale» .....	30

NAZARENA MAJONE

*Responsabile:* Sr. Rosa Graziano

*Redazione e Direzione Amministrativa:*

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel.

06.78.04.642

*Stampa:* Litografia Cristo Re - Via Flaminia, 77

00067 Morlupo (Roma) - Tel. 06.90.71.440